

LA PUNTIURA GOLIARDICA

Parma, 13 Maggio 1911

17° Numero Eccezionale

C. mi 20



In alto i cuori!

Nella gloria del sole di maggio, si levano al cielo fiammeggianti i gonfaloni della goliardia balda e generosa che attraverso i secoli segue trionfale, verso la luce, la meravigliosa ascesa.

Quando nelle più dense turbe del medio-evo l'uomo, soffocato sotto l'atmosfera asfissiante del dogma che intorpidiva le menti e paralizzava ogni nobile entusiasmo, macerava la carne per il trascendentale *excelsior* dello spirito, erano i goliardi che, continuatori della superba tradizione pagana, insegnavano ad amar la vita, la scienza, il bello in manifestazione.

E quando sciolte le nebbie, l'uomo anziché levare l'occhio verso irrealizzabili chimere s'accorse d'avere un mondo intorno a sé, e scorse in sé nuovi e mirabili tesori di potenzialità e d'affetto fu la goliardia che antierignana d'ogni civile progresso, incamminò l'umanità rinnovellata per la nuova e libera via.

Quale forza può vincere ed arrestare chi cammina ad una meta sublime ove superbo leva all'alto la corolla profumata il fiore meraviglioso del Vero?

In alto i cuori!

Tempriamo il corpo e la mente alle più aspre fatiche, formiamoci una coscienza invitta, schietta ed energica, educiamo nell'animo nostro un nobile e generoso ideale.

E avanti!

Lungo e difficile è il cammino, ma stupendamente luminosa la vetta che si deve raggiungere; avanti con ardore e fermezza, avanti con entusiasmo e coraggio.... Sapremo superare i più ardui ostacoli, infrangere le più rigide barriere, vincere le più difficili battaglie; e nella lotta più fervida e luminoso si sprigionerà il comune ideale.

Le cape de Istà

In pescheria de Oiosa una le cape e st'altra vol comprar de le canocie: queste morte da zorni e tute flape zale come le foglie de panocie;

quele senza coral, piccole e slape de qualche rio ciapae drento le pocie. Un muto le vendeva... e do stralocie a torle e co pancoto in te le crape.

Mi cossa sogio? Tutta sta "bondanza le m'a fato magnar la sera a cena: e 'l zorno drio so mi el dolor de panza!

Co un'onza d'ogio ho riparà el mal fato. Ma cape e sti pastroc che veleno no ghe ne va pu so dal mio gargato.

E bati e bati, dotor mio, per ela co polverete e pape go podesto del cantaro che gera in calesela desmentegarme, e me son messo in sesto

Late bogio, piena ogni flà una scueta, risi senza desfritto e senza pesto, qualche tochetto de brisiola in grèla m'ha giusta: zoventù ga fato el resto.

Adesso in braccio de la mia famègia col verde e l'aria fresca de campagna el petto de novo me se svegia.

E, se'l se incanta, a stuzzegarlo basta che un bocconcio de *parmesan* se magna. Vogio, dotor, ch'el scusa, che el lo tasta.

L. DE GIORGI.

(1) I xe do soneti che go scrìto tornando da Venezia l'istà passà, dopo quatro zorni de leticuria da un bravo dotor che no ga vomuoniente per le so fadighe.

La perdita

Io le chiesi: Ma dimmi le tue braccia o vagabonda, non son forti ancora? che ti dice l'aurora quando ti bacia sulla bella faccia?

Ma non lo senti l'inno del lavoro che lieto erompe dalla terra in fiore? non ti sorride amore colle cento speranze e i sogni d'oro?

Perché, dimmi, perché tu la fiorente bocca schiudi alla plebe e il bianco seno? perché schiudi all'osceno (1) amplesso il corpo di vigor fremente?

Ella rispose, lagrimando: Al sole nell'ore azzurre di un'età fuggita, alla serena vita anch'io gettai le rose e le viole!

Io pure, vedi, che ne' consoci letti stendo indolente queste membra vili tutte l'alte e gentili onde toccai di non scordati affetti:

Io pure, vedi, che di porta in porta corro cercando il pane del peccato un giorno ho lavorato! Or la fanciulla di quel giorno è morta.

Tutta la forza del mio cor, la vita! o non lo sai? l'amavo e gli ho donata: Ed egli m'ha lasciata ai tumulti del mondo e m'ha tradita.

Dimmi, rispondi or tu. Perché la morte non sorrise a' miei vedovi lamenti io nell'acque fuggenti dovea lanciarmi bella ancora e forte?

Fui codarda, lo so. Giù, nella gogna, senz'amor, senza fede senza Dio ho cercato l'oblio livida pel digiuno e la vergogna.

Pur... se a me giunge il rintoccar lontano d'un campana al vespero, la mesta ancor giovine testa chino, piangendo, su la scarna mano.

E nella fuga rapida dell'ore io non sento calar che la bufera e nella fredda sera io non sento che l'inno del dolore!

Pur... tra le folte inanellate chiome vorrei sentire errare la manina anch'io d'una bambina che balbettando mi chiamasse a nome:

Anch'io, credimi, prima di morire vorrei gettarmi pallida e tremante al collo d'un amante e poterlo baciare senza arrossire.

O sogni ultimi addio! Mi sento male e un sottil foco brucia lentamente il mio petto languente la mia randagia giovinezza frale!

Or non parlarmi più. Se nell'audace bugia d'un'ora io ti passassi accanto non ti scordar qual pianto nascondo sotto il mio riso mendace.

Io sono la perdita. E son l'infame. Io vendo le carezze e vendo i baci ma non dir nulla: taci non dirmi nulla più. Guardami: ho fame.

Ottobre 1895. ILDEBRANDO COCCO



MAGIO

E fiori e foglie e sempre foglie e fiori vorria davanti quando penso o scrivo perché el so verde perché i so splendori me fa el cervelo me fa el cuor più vivo.

Ma quando co le rose e coi so amori el magio torna, el verde e i fior li schivo perché nol ga quel fresco e i bei colori quel mazzettin che vogio fin che vivo.

Quel mazzettin che sora la mia testa col so ritratto in mezzo ai so cavei sta sempre in quadro, tuto seco e smorto.

Fiori per mi me par per ela un torto in sti zorni che gera tanto bei in sto mese che gera la so festa.

L. DE GIORGI

BIBLIOTECA PALATINA			
PARMA	NUMERO	UNICO	PARMA
	SERIE		
	C	616	





Che onor del mento
La barba sia
Ognora io sento,
Ma importa poco
Che in alto stia
O in basso, loco



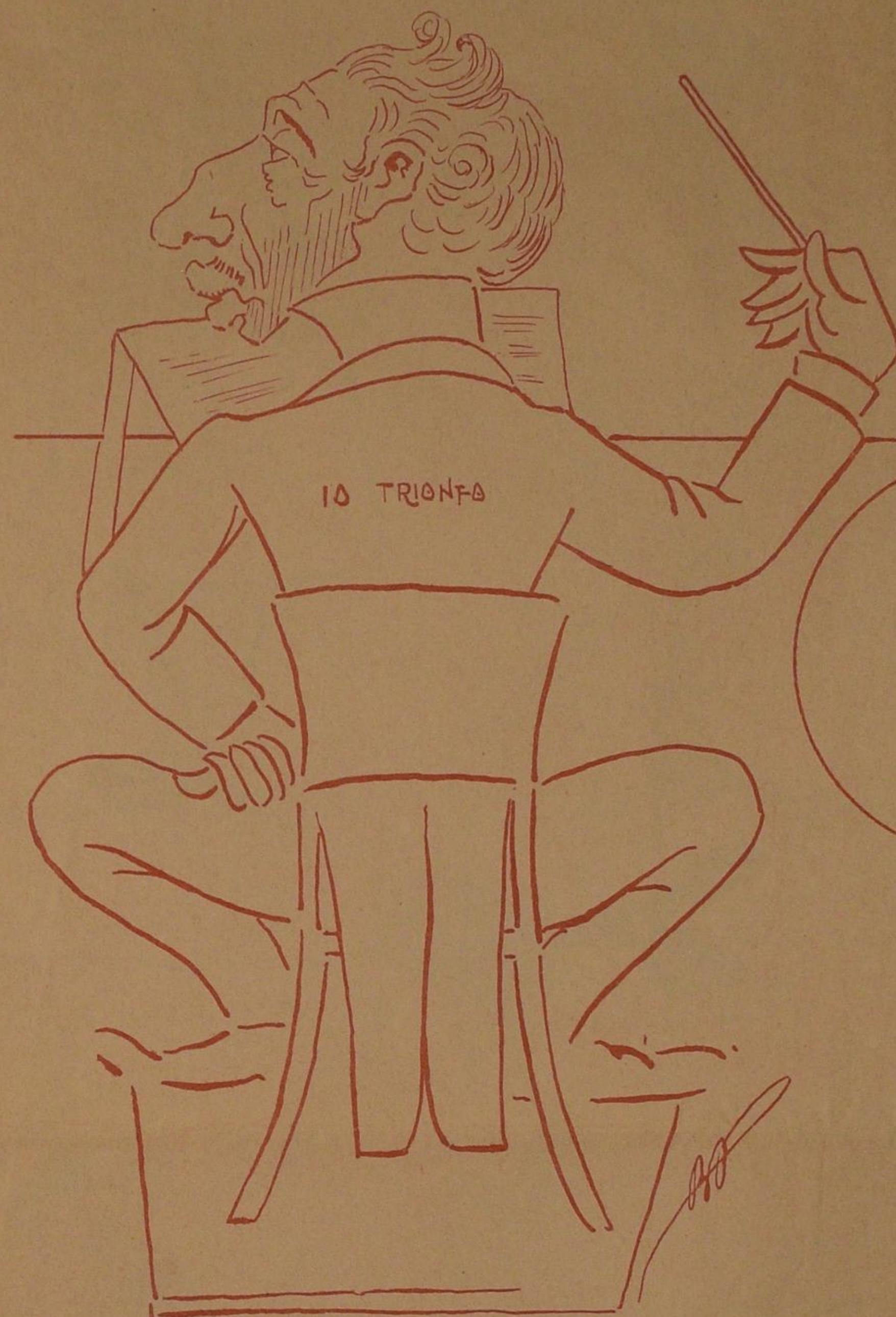
UN DIVOTO A S. SILVESTRO



UNO SCUDIERO DEL S.B.



Di asini sono il grande domatore,
Agile ho l'occhio, ed ho la man sicura
Io solo tengo in sacrosanto onore
Il vino, verputina e... la lacrima.



Gran lottatore
Annabacore
Gran cacciatore
Adoratore
Del gran fiore
Che il buon umore
Scendere fa.



Da prode alle Termopili
Un di calde Leonida
Con i gagliardi suoi
Or fatto Presidente
Sagace, intraprendente
Altri infiniti eroi
Conduco alla vittoria
Al plauso ed alla gloria.

Genealogia Goliardica

Golia inventò i Goliardi, o fu il Goliardo
che nascere fe per gloria sua, Golia?
Io non lo so, ma certo, se riguardo
a chi mi dice che si forte io sia.

Perchè provengo proprio da Golia,
figliuol mi crederò di padre tanto.
Ma se mi dicono che la Goliardica
Golia inventò per farsi onore e tanto.

Certo egli nacque ed alle forze mie
fra il sì e il no dunque penso che ci sia
tanto da contentar tutti i Goliardi.

Nel definire la genealogia,
Chè se Golia fu prima o fu più tardi,
oggi i Goliardi son più di Golia.

Il Segretario



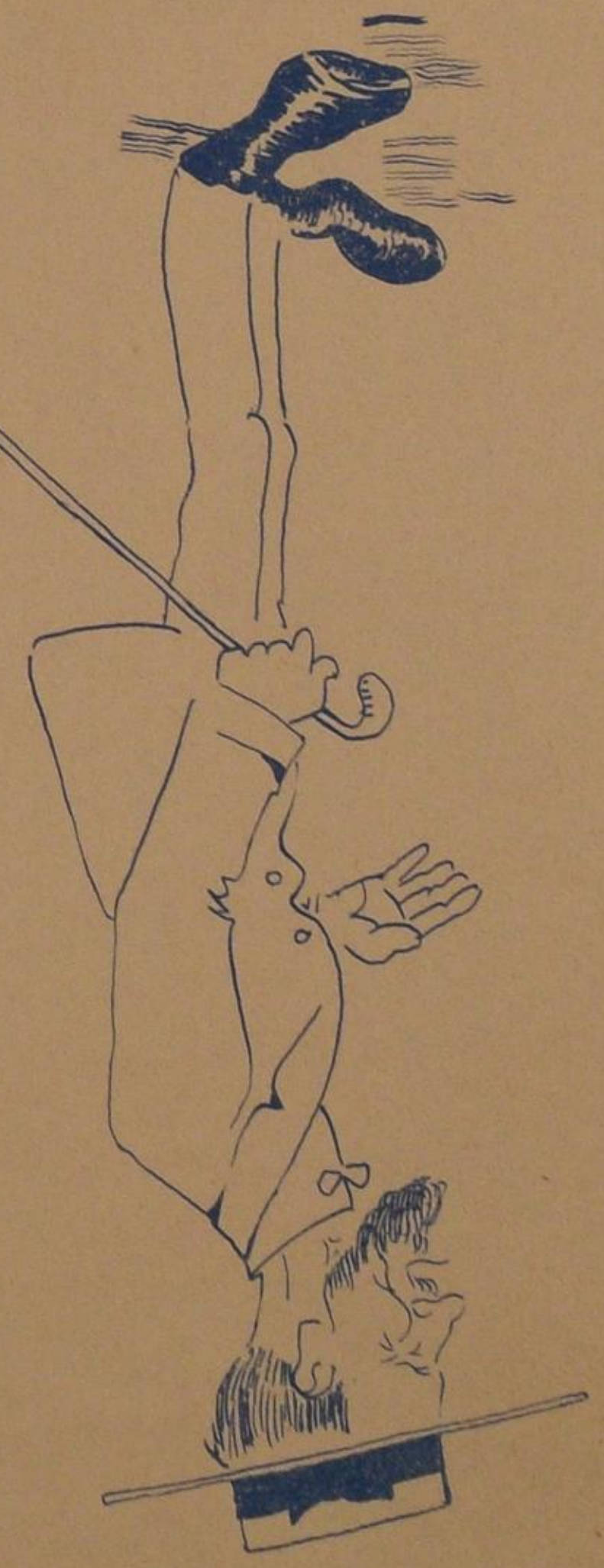
FIORÉ



Si muove il fango, dal nido, nel due stam. Pelli. J. G. G. G.

ALT PROVE SCENE

Ma magistrali.
Non solamente
ora è avvezzo
sia lo studente



Paolino e l'ondo
In tutto il mondo
Egli si muove
Per ogni dove
Chi mai sarà?
Ognun lo sa.



Tre grandi cose ora vedete l'italia:
L'esposizione
Di Roma e di Torino
E, oh! commozone,
Tra tutto ciò che è più grazioso e puro
La laurea si vedrà di Sannazaro

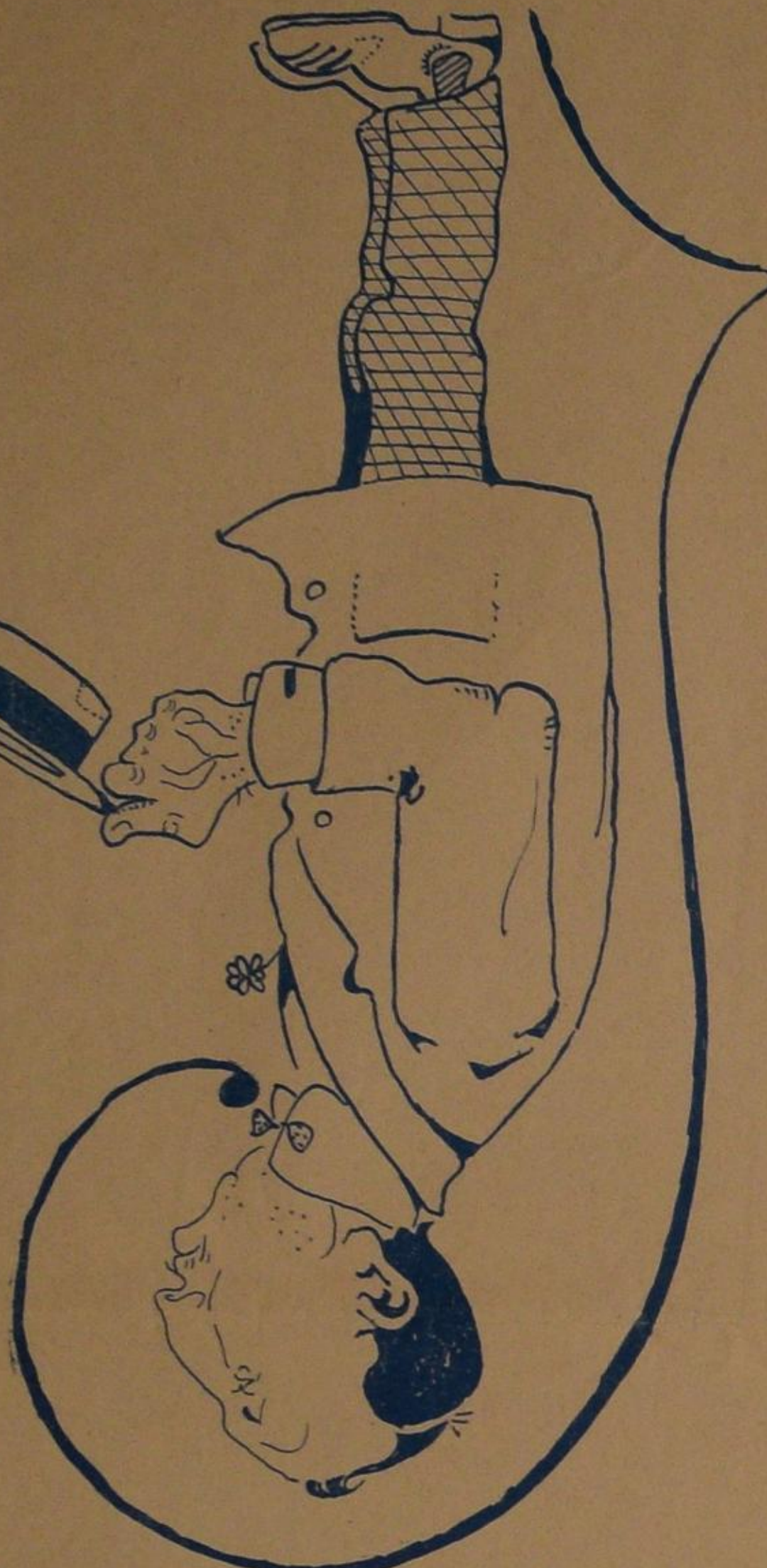


Io dei goffardi son certo il modello
Allegro sempre arguto e di buon cuore
Per me le donne languono d'amore
Perché, benché piccolo, sono bello!



Vedete qui l'oppio
Che con un solo inchio
Sta con un solo inchio
Stasera poi vedrete
Come porta la sua
La lingua parigiana.

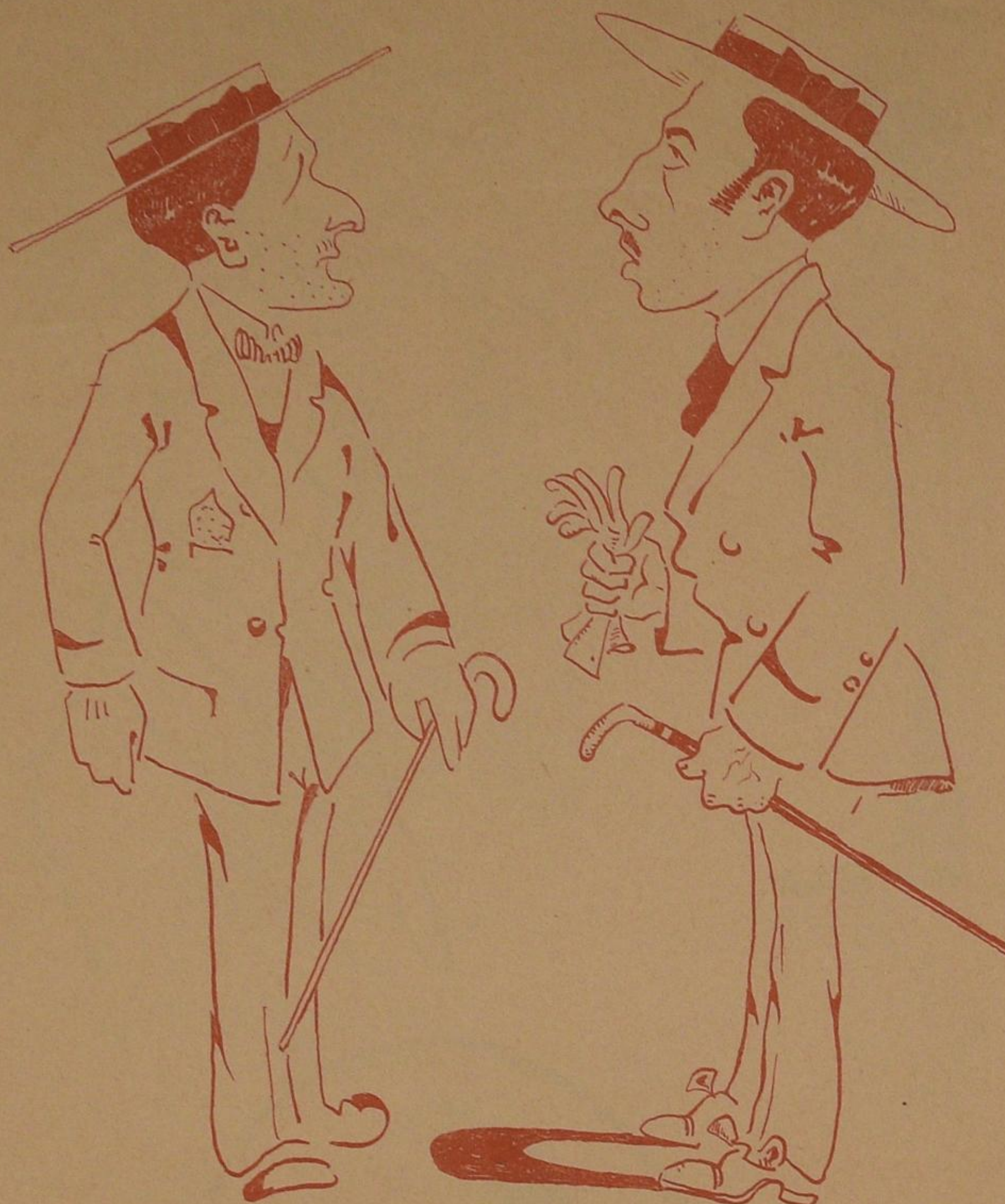
Venite o Parungiani
A battere le mani.
Risponderà l'oppio
Col suo migliore inchio.



Il nuovo l'oppio
Beco effigato
Non ti par che più bello
Sia diventato!

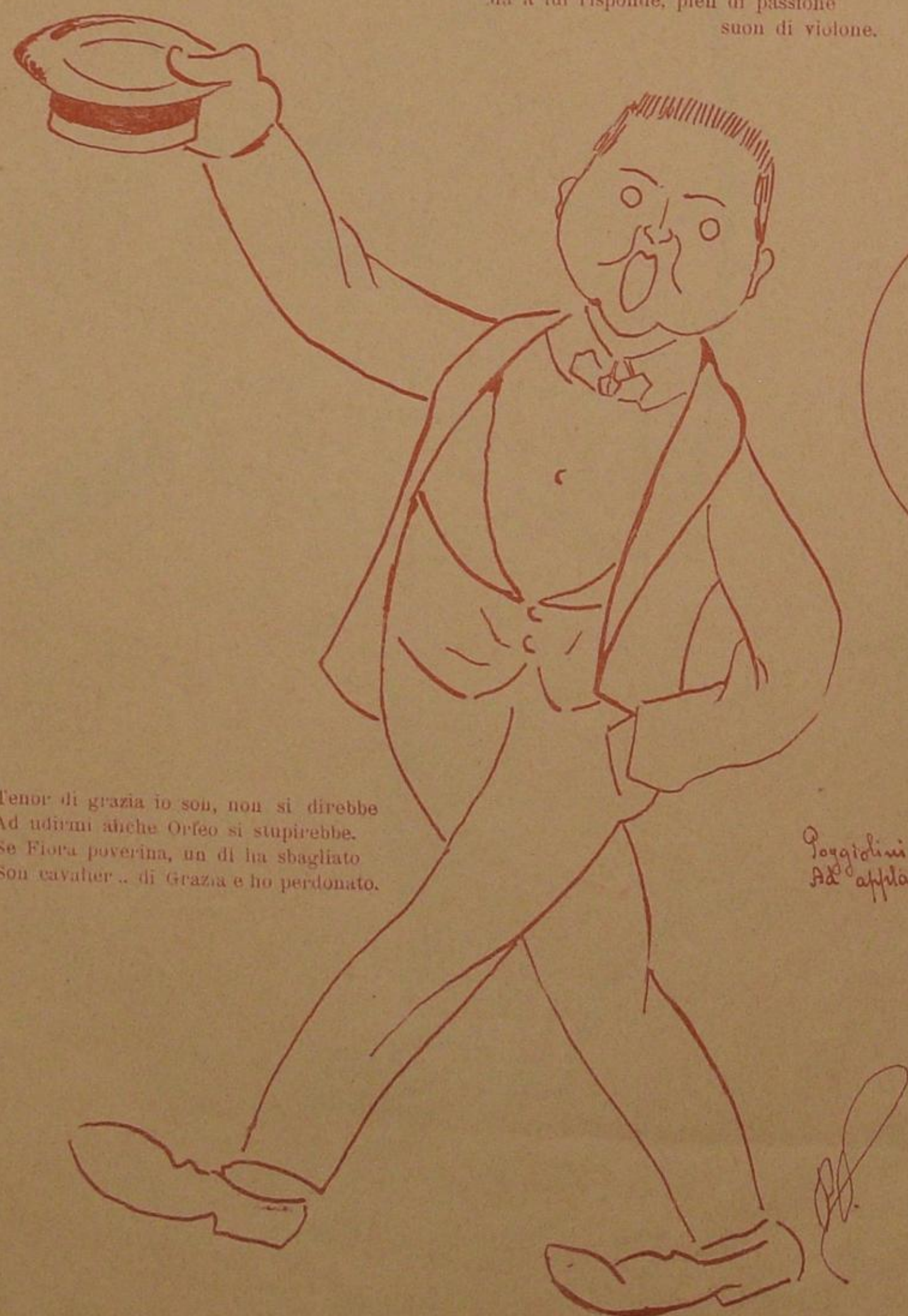


Mille metri di carta ha pitturato
e sceneggiato l'ingue è di... Chiaro.



Prince di Fragno amante delle belle
Sian magre o grasse, tozze, o pur sian snelle

Il suono flebile del suo violino
Al cuor di femmina scende vicino
Ma a lui risponde, pien di passione
suon di violone.



Tenor di grazia io son, non si direbbe
Ad udirmi anche Orfeo si stupirebbe.
Se Fiora poverina, un di lui sbagliato
Sou cavalier... di Grazia e ho perdonato.



Porgigli la cavigliata di gran voglia.
Ad afflandarlo certo non si staglia.



UN GOLIARDO



Volte Nerone a Giove
Sacrificare la barba
Non sono cose nuove,
Che male ci trovate
Se per voler di femmina
Le guancie mie ho rasate?



L'anfora

Questa che a voi ne viene anfora brece
mai non lasciate vedova di fiori:
ma per sempre ne accolga i più discreti
segreti

Come l'anfora è il mio cuore! Se lieve
l'ala de' sogni trepida lo sfiora
di gentilezza tutto lo circonda
un'onda

E la serena poesia de li anni
su per l'azzurro palpita e s'accende:
e via pel ciel una bellezza trema
suprema

Ma se il mio cuor non ha lume d'inganni
è un fosco asilo di miserie orrende!
ma se fiori non ha l'anfora è un'urna
notturna...



D'aspetto citrullino
E figlio di mama
Lo sguardo suo divino
Estatici ci fa!



Mi chiamano madonna
dal collo lungo, cio' non essudo....



TEATRO REINACH = PARMA

Associazione Universitaria Parmense

Associazione Universitaria Parmense

XIII Festa Universitaria

Sabato 13, Domenica 14 Maggio = Ore 21 precise

Rappresentazioni straordinarie dell'Opera Comica

L'ALLEGRA BRIGATA

Scene della vita goliardica del Secolo XIV in tre quadri di Angelo Monici e Vincenzo Paltrinieri
Musica di GIUSEPPE DI FRANCO.

PERSONAGGI

IL LEGATO APOSTOLICO	Francesco Marelli
MARCELLO D'ABBREVILLE « Rector » dei goliardi provenzali	Giuseppe Poggiolini
RENATO DI CHALONS, Goliardo	Carlo Rognoni
BONIFACIO DI CLUNY, Goliardo	Peppino Rugalli
PAPÀ ORONZO, taverniere al « Rospo volante »	E. Marginati
FIORA, sua figlia	Ebe Ugolini
PADRE MACARIO, addetto alla legazione pontificia	Dino Salvadori
SER CACASENNO	L. Elisandri
SUSANNA, sua moglie	Giorgia Maineri
OLDERICO DE LA MAISON ROUGE, capo degli scudieri del Re	G. Della Valle
IL GIULLARE	R. Vunci
UN ARALDO	L. Montanari

Goliardi, Popolane, Borghesi, Armigeri, Contadine, Banditori, Trombettieri, Ragazzi etc. - A Parigi nell'anno 1368.

PROLOGO in versi martelliani di VINCENZO PALTRINIERI detto da PEPPINO RUGALLI

60 CORI 60 PROFESSORI D'ORCHESTRA

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA: GIUSEPPE DI FRANCO

Maestro sostituto Franco Benzi - Rammentatore O. Cantoni Giberlini - Direttore artistico Vincenzo Paltrinieri.

Scene e costumi disegnati da Matteo Chiarato Vestiti forniti dalla Sartoria Teatrale Bolognese

PREZZI: Ingresso Platea, Palchi, Gradinate, Prima e Seconda Loggia L. 1,50 — Poltrone (oltre l'ingr.)
L. 3,00 — Potroncine (oltre l'ingresso) L. 2,00 — Terza Loggia L. 1,00 — Loggione L. 0,50 —
Palchi in prima fila L. 12,00 — Palchi in seconda fila L. 10,00.

I Soci della Associazione Universitaria L. 0,50 — Studenti con tessera e berretto ingresso L. 1,00